Sono cominciati gli scrutini del referendum sulla riforma Suarez

L'andamento del voto in Spagna indica larga maggioranza ai "sì"

Anche l'affluenza alle urne è stata elevata - Il rapimento di Oriol ha probabilmente indotto gli astensionisti alla partecipazione per marcare la differenza con la destra franchista - I prossimi mesi diranno se gli spagnoli si avviano alla democrazia

Dal nostro inviato

MADRID, 15

Il consiglio nazionale del *Movimiento* e le Cortes, i due organismi creati da Franco per verniciare di consenso la sua dittatura, dovrebbero essere scomparsi questo pomeriggio dal profilo politico della Spagna e dovranno essere sostituiti da organismi eletti; se questo sia un passo reale verso la democrazia lo diranno i prossimi mesi, quando si conosceranno gli effettivi orientamenti del governo; comunque un fatto nuovo si è verificato. Scriviamo questo mentre lo scrutinio dei voti è appena iniziato, ma quanto si è visto oggi a Madrid sembra autorizzare ad anticipare un risultato che solo improbabili, clamorosi rovesciamenti di tendenza, potrebbero modificare.

Sono previsioni basate su un dato: l'affluenza alle urne è stata considerevole e coloro che hanno votato, nella stragrande maggioranza, hanno votato «sì». Le tre schede — una per il «sì» e una per il «no» e una per il voto bianco — sono tutte rigorosamente eguali, ma esposte in bella vista. L'elettore prende quella che desidera e si reca a deporla in un'urna di vetro. Un giro nei seggi è stato sufficiente per notare che le schede col «sì» spariscano ad una velocità pressoché tripla rispetto a quelle col «no».

Come diceva un giovane poeta madrileno, «gli dei sono sepolti, ma adesso bisogna ucciderli». La larghissima maggioranza dei «sì» sui «no» è altra sabbia sulla tomba di Franco, ma adesso occorre che nella tomba sia sistemato anche quel tipo di neofranchismo socioeconomico che invece sopravvive al referendum. E si considera che a favore del «sì» si sono espressi anche i profeti di un franchismo ripulito, modernizzato, tirato fuori dal Medioevo in cui viveva col *Caudillo*, rivestito con abiti «democratici» e ansioso di un «consenso» da estorcersi con maniere più raffinate.

C'è quindi il dato delle schede con il «sì» che sparivano quasi a vista d'occhio e c'è il dato di una elevata affluenza alle urne: poiché — come si diceva nei giorni scorsi — l'astensione sarebbe stata soprattutto una astensione «politica», gli spagnoli favorevoli al rinnovamento ma contrari alla legge di riforma, il fatto che una parte dei potenziali astenuti abbia deciso di recarsi a votare è servito a far aumentare il peso del «sì». Un dato non trascurabile se si considera che l'astensionismo aveva raggiunto proporzioni tanto rilevanti che la stampa governativa affermava prevedibile un'affluenza alle urne di solo il 50% nel paese basco e in Catalogna, di poco superiore in Galizia e in Andalusia; e se si considera che nell'ultimo appello — diffuso ieri dalla radio e dalla televisione per tre volte a distanza di un'ora l'uno dall'altro — il primo ministro Suarez aveva soprattutto insistito sulla necessità non di votare «sì», ma solo di votare: il capo del governo, in altri termini, era consapevole che se avesse indotto al voto gli elettori orientati verso l'astensionismo, il loro «sì» sarebbe stato scontato.

A far pendere definitivamente la bilancia a favore del progetto governativo è stato — come dicevamo ieri — il rapimento del presidente del Consiglio di Stato, Oriol y Urquijo: di fronte al pericolo che questo episodio potesse essere sfruttato elettoralmente dalle destre, si è avuta una «ondata di riflusso» verso il «sì»: la necessità di eliminare ogni equivoco con gli ultras ha indotto a votare anche molti di coloro che avrebbero preferito non farlo.

A questo punto, superata senza scosse la prova del referendum, la Spagna comincia a guardare quel futuro che è stato prefigurato dal primo ministro Suarez nel discorso col quale ieri sera ha sollecitato l'approvazione del suo programma. Un discorso in cui non abbondano gli elementi nuovi, ma nel quale si insiste su una Spagna in cui tutto il potere sarà consegnato al popolo ed ogni spagnolo avrà parità di diritti, qualsiasi siano le sue convinzioni politiche. Su queste affermazioni il compagno Simon Sanchez Montero ha detto: «E' stato un discorso abbastanza buono ma che non appare confermato dai fatti. Speriamo che ciò che non è successo finora succeda in futuro e che queste parole siano accompagnate da azioni, ad esempio con l'inizio di negoziati fra il governo e la commissione delegata dall'opposizione».

E la Spagna ha bisogno di fatti, cioè della instaurazione di una autentica democrazia che il referendum in sé non garantisce, anche perché finora la realtà lascia troppo spazio alla violenza di destra la quale, anche se è opera di una minoranza, contiene tuttavia germi di pericolo, specie quando viene impunemente teorizzata, come ha fatto Mariano Sanchez Covisa, il leader dei «guerriglieri di Cristo re», che in una intervista ha dichiarato che occorre dar vita ad una nuova «crociata» come fu quella di Franco nel 1936, che «tutto ciò che è in difesa della patria è giustificato e mi lascia indifferente il fatto che alcuni lo possano considerare criminale» ed infine che «bisogna uccidere i nemici come si fa in guerra».

Non sono affermazioni a vuoto: ieri i «guerriglieri di Cristo re» hanno aggredito nella Gran Via, al centro di Madrid, il chitarrista Paco De Lucia, che si era espresso per l'astensione nel referendum e gli hanno fracassato le mani in modo che per un bel pezzo non potrà più suonare. Non siamo al livello dei fascisti cileni che al compagno Victor Jara le mani le amputarono prima di ucciderlo, ma la matrice «culturale» è la stessa.

* * *

MADRID, 16

All'una di stamane era stato scrutinato il 17,3 per cento dei voti: in totale 3.962.394.

Risultati: sì: 3.086.307; no: 73.527; bianche: 81.895; nulli: 7.031; astenuti: 713.868.

Il numero delle astensioni viene calcolato man mano che giungono i risultati dei vari seggi elettorali, sottraendo al totale degli aventi diritto il numero effettivo dei votanti.

Kino Marzullo

SMENTITA A PINOCHET

Lily Corvalan e Maria Josephina Montez hanno smentito in una lettera diffusa a Santiago le dichiarazioni della giunta secondo cui i loro mariti sono tenuti in carcere per «crimini politici». Luis Corvalan e Jorge Montez non hanno compiuto alcun crimine e sono tenuti in carcere

Le mogli dei due dirigenti comunisti dichiarano inoltre che le affermazioni della giunta secondo cui sarebbero stati liberati quasi tutti i detenuti politici sono soltanto un trucco propagandistico per ingannare l'opinione pubblica in Cile e nel mondo. NELLA FOTO: Corvalan ed altri detenuti.

Dibattito alla TV francese sul socialismo

PARIGI, 15

Un dibattito sul rapporto tra socialismo e libertà è stato mandato in onda ieri sera da «Antenne 2» (secondo canale della televisione francese) dopo il film «La confessione», tratto dall'omonimo libro autobiografico dell'ex-ministro degli esteri cecoslovacco, Artur London, uno dei superstiti del processo Slansky. Vi hanno preso parte, oltre allo stesso London e a sua moglie Lise, Jiri Pelikan, direttore della radio cecoslovacca durante la vicenda del '68, Jean Kanapa, membro dell'Ufficio politico del PCF, e il professor Laurent Schwartz, presidente del «comitato dei matematici» francesi.

Nel rievocare la sua personale esperienza di vittima delle violazioni della democrazia socialista agli inizi degli anni cinquanta, Artur London ha ribadito il suo attaccamento, consolidato dalle prove subite, all'idea socialista; così sua moglie Lisa. Jiri Pelikan ha espresso la convinzione che nessuna garanzia di libertà potrà mai esistere al di fuori di un sistema politico pluralista.

Jean Kanapa ha ricordato l'impegno uscito dal XXII congresso per PCF per un socialismo nella libertà. I comunisti francesi, egli ha detto, sono per la pluralità dei partiti e contro ogni violazione delle libertà pubbliche e individuali.

Pesante attacco della Literaturnaia Gazeta a Biermann

MOSCA, 15

In un articolo intitolato «Parolacce in rima», a firma di Scestakov, la *Literaturnaia Gazeta* muove oggi un pesante attacco al cantautore Wolf Biermann, accusandolo di ingratitudine per aver risposto alle possibilità offertegli dalla RDT con critiche espresse, afferma il giornale, «in modo indegno» e «simili agli attacchi più rabbiosi di Strauss nelle birrerie bavaresi contro l'URSS, che ha liberato il popolo tedesco dal fascismo, e contro la RDT, che costruisce una società socialista avanzata»; nonché con «calunnie di ogni genere».

«A suo tempo — scrive il settimanale sovietico — numerosi intellettuali della RDT hanno cercato di parlare con Biermann da compagni. In risposta, vibrava la chitarra e con voce roca rispondeva che egli, Biermann, «*era pronto a qualsiasi azione scandalistica*». Messo al bando nella RDT, soggiunge *Literaturnaia Gazeta*, Biermann non soffrì «disagi materiali», essendo in grado di vendere nella RFT la sua produzione, tramite «i giornalisti occidentali».

Secondo l'articolista, il 13 novembre scorso, a Colonia, Biermann «ha scagliato contro la RDT tutto il suo bagaglio di bestemmie politiche, che sono state diffuse con entusiasmo dalla televisione della RFT». L'autore dell'articolo plaude perciò alla misura che ha privato il cantautore della cittadinanza della RDT, misura che avrebbe trovato, scrive, «il pieno appoggio degli intellettuali e di tutti i lavoratori della RDT» e si indigna per la solidarietà espressa all'interessato «dalla propaganda borghese».

La situazione economica si fa più pesante

In Francia la disoccupazione sfiora 1.050.000 unità

Si estendono le lotte rivendicative — Monito di Mitterrand contro la recrudescenza di movimenti di destra

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

La disoccupazione è ancora aumentata nel mese di novembre toccando, secondo i dati ufficiali dell'ufficio del lavoro, quasi un milione e cinquantamila unità, con un incremento dell'1,5 per cento rispetto al mese precedente. Per contro, le offerte di lavoro sono diminuite del tredici per cento e nessun indizio positivo permette di sperare in un miglioramento della situazione per l'avvenire immediato. L'appello lanciato dal primo ministro Barre al padronato affinchè si lanci in una coraggiosa politica di investimenti produttivi (politica che il governo non può fare — ha precisato Barre — per non riattizzare il fuoco dell'inflazione) non sembra aver trovato reazioni calorose da parte degli interessati.

In attesa della decisione dei paesi produttori di petrolio circa l'aumento del prezzo del greggio davanti ad una situazione politica confusa, dominata dallo scontro tra giscardiani e gollisti, preoccupato dall'aumentata combattività dei sindacati in materia di contratti salariali, il padronato francese preferisce «aspettare e vedere».

Combattendo il cosiddetto «ciclo infernale» prezzi-salari, il governo, insomma, ha creato un clima di sospetto che oggi sta generando un ciclo opposto e altrettanto infernale, quello della stasi degli investimenti, della recessione e della disoccupazione.

I sindacati, dal canto loro, non sono d'accordo con le cifre ufficiali dell'ufficio del lavoro e denunciano oggi un milione e quattrocentocinquantamila disoccupati, senza nascondersi che il livello drammatico del milione e mezzo potrebbe essere raggiunto e superato alla fine di gennaio.

Come abbiamo già segnalato, le lotte rivendicative si vanno estendendo un po' in tutti i settori, anche se la paura della disoccupazione frena sensibilmente la combattività nel settore privato. I due giorni di sciopero dei gasisti e degli elettrici (settore pubblico) sono stati eseguiti all'ottanta per cento. In tutta la Francia l'erogazione dell'energia elettrica ha subito tagli e diminuzioni di intensità nel pomeriggio di ieri e questa mattina provocando l'arresto delle linee metropolitane, il rallentamento della produzione in larghi settori dell'industria e del commercio. E già si prospetta un'aspra lotta dei dipendenti della società nazionalizzata delle miniere di carbone, che proprio in questi giorni hanno visto la direzione rompere il contratto del 1972 che garantiva, come per gli elettrici, un aumento del due per cento annuo del potere d'acquisto dei salari.

Anche qui la direzione della società carbonifera ha avanzato come giustificazione il piano Barre, l'impossibilità di un aumento dei salari superiore all'aumento dei prezzi e dunque la fine della politica contrattuale. Ancora qualche anno fa le miniere di carbone francesi impiegavano più di centomila dipendenti. Oggi non ne impiegano che ottantamila; e i ventimila licenziati rischiano di trovarsi accanto nuovi disoccupati nella spire di una crisi che attanaglia tutto il settore minerario, quello del carbone e quello del ferro

In Lorena, in effetti, la società mineraria prevede alcune migliaia di licenziamenti per il nuovo anno come conseguenza della crisi della siderurgia. A questo proposito segnaliamo che nei giorni scorsi ha avuto luogo a Metz, alla presenza del console d'Italia, Vicari, un dibattito promosso dal CCC (Comitato consolare di coordinamento) sulle condizioni dell'emigrazione italiana in quella regione e sulle conseguenze che avrebbe per essa il licenziamento di ventimila lavoratori dipendenti dalle miniere di ferro e dall'industria siderurgica locale.

Il segretario generale del Partito socialista Mitterrand, prendendo lo spunto da questa situazione allarmante, ha tracciato ieri un quadro della Francia «in via di fallimento» sul piano economico, mentre sul piano politico, «si sta creando in Francia una situazione che distilla movimenti di destra e di estrema destra». Sta dunque a certi uomini politici di evitare di accogliere queste spinte anzichè favorirle.

Augusto Pancaldi

A Bonn, con un solo voto di maggioranza

Il Bundestag riconferma Schmidt nella carica di Cancelliere

Oggi il neo-eletto illustrerà davanti al Parlamento il programma di governo - Presentata al presidente Scheel la compagine governativa

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 15

Il Bundestag ha riconfermato oggi con 250 voti favorevoli (uno in più della maggioranza assoluta necessaria) su 495 Helmut Schmidt nella carica di cancelliere. I voti contrari sono stati 243, due voti sono andati dispersi. Una maggioranza di strettissima misura come è del resto quella costituita dalla somma dei voti socialdemocratici e liberali ma Schmidt ha avuto il conforto della lealtà oltre che di tutti i componenti del proprio gruppo anche di tutti quelli del gruppo liberale. Non ci sono stati franchi tiratori. E' un elemento che porta certamente ad una nota di tranquillità in una situazione per altri versi molto difficile ed agitata. Subito dopo la sua elezione Schmidt ha prestato giuramento nelle mani del nuovo presidente della Bundestag il democristiano Carstens che era stato eletto ieri alla carica a seguito della riunificazione dei due gruppi parlamentari della CDU e del CSU. La presidenza del Bundestag spetta infatti di diritto al gruppo più numeroso. La frattura fra CDU e CSU aveva in un primo tempo portato alla presidenza del Parlamento la socialdemocratica Anna Maria Renger che è ora vicepresidente. Poco dopo l'elezione Schmidt è stato ricevuto dal presidente federale Scheel al quale ha brevemente esposto i criteri di formazione del nuovo governo e le linee del programma che lo stesso Schmidt illustrerà domani davanti al Parlamento. Già nel breve colloquio con Scheel il cancelliere ha rilevato che l'opera del nuovo governo di fronte ad una opposizione più forte e con una maggioranza meno consistente sarà più difficile che durante la passata legislatura. Nella composizione del nuovo governo si è registrata oggi una grossa sorpresa. Del gabinetto federale non farà più parte infatti il socialdemocratico Arendt che ricopriva l'incarico di ministro del lavoro. Al suo posto ci sarà un altro socialdemocratico Ehrenberg. Ma la sostituzione viene considerata un altro indice delle difficoltà contro le quali il nuovo governo si troverà a combattere. Uno dei grossi problemi dei quali il paese attende da Schmidt una soluzione è infatti proprio quello della lotta alla disoccupazione. Ci sono oggi nella Repubblica Federale tedesca un milione di disoccupati e circa 300.000 lavoratori ad orario ridotto. I periodi di disoccupazione secondo quanto ha riferito l'ufficio del lavoro di Norimberga tendono a diventare sempre più lunghi tanto che oltre 40.000 lavoratori risultano disoccupati da oltre due anni e la maggioranza da un periodo che supera oramai i 6 mesi.

Altro aspetto molto preoccupante è il dilatarsi della disoccupazione giovanile. Sono oltre 100.000 i giovani disoccupati al disotto dei 20 anni. Essi rappresentano il 6% della mano d'opera giovanile, una percentuale certamente superiore a quella degli altri gruppi di età. Anche le donne risultano duramente colpite dalla crisi economica. Il numero delle donne disoccupate è salito infatti ad oltre 460.000. La esclusione di Arendt dalla compagine governativa sta semplicemente ad indicare che Schmidt ha dovuto trovare un capro espiatorio ma può anche significare l'intenzione del Governo di affrontare seriamente il problema varando come da più parti viene richiesto un piano di riassorbimento della mano d'opera disoccupata e in particolare un piano che apra qualche prospettiva ai giovani in cerca di prima occupazione e a coloro che escono dalle scuole con un diploma o con una laurea. Per gli altri dicasteri più importanti non ci sono novità. Il leader della FDP Genscher rimarrà vicecancelliere e ministro degli Esteri.

Arturo Barioli

Messaggio del PCUS al congresso del Partito dei lavoratori del Vietnam

HANOI, 15.

Sono proseguiti i lavori del congresso del Partito dei Lavoratori del Vietnam. Nel corso della giornata odierna hanno preso la parola numerosi ospiti stranieri tra cui il capo della delegazione sovietica, Mikail Suslov, il quale, tra l'altro, ha detto che il suo paese è fiero di essere stato al fianco del Vietnam nella guerra contro l'aggressore americano.

Nel ribadire il pieno appoggio dell'URSS anche in tempo di pace, Suslov ha ricordato come il partito vietnamita si è dimostrato più forte dell'aviazione americana, dei carri armati, delle bombe al napalm, dei dollari e della propaganda degli Stati Uniti. Il dirigente sovietico ha quindi rilevato che «con la vittoria del Vietnam non solo è cambiata in maniera radicale l'intera situazione nel sud est asiatico, ma si sono aperte anche migliori prospettive di fronte all'intero continente asiatico».

Suslov ha quindi consegnato un messaggio del CC del partito comunista sovietico nel quale si rileva «con soddisfazione che i legami tra il PCUS e il partito dei lavoratori del Vietnam si rafforzano continuamente». Queste relazioni, prosegue il messaggio, sono basate «sul principio del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario così come sulla comunità degli obiettivi di classe e delle aspirazioni dei comunisti dei nostri paesi».

Il messaggio conclude affermando che «il popolo vietnamita può contare fermamente sull'appoggio e sulla assistenza dell'URSS nell'edificazione del socialismo» ed esprime compiacimento per il fatto che «il partito dei lavoratori del Vietnam unisce nella sua attività un patriottismo senza pecche ad un internazionalismo proletario coerente». Noi, vostri amici, afferma quindi, «sappiamo che le leggi fondamentali dello sviluppo socialista voi le sapete sapientemente combinare con le concrete condizioni storiche del vostro paese applicando e sviluppando creativamente la dottrina del marxismo-leninismo».

Il PCI solidale con la lotta dei patrioti sudafricani

In occasione di un'iniziativa pubblica dedicata alla lotta condotta nel Sud-Africa contro il razzismo e il colonialismo organizzata dall'African National Congress il 16 dicembre a Londra, il CC del PCI ha inviato il seguente messaggio:

«In occasione della giornata degli eroi del Sud Africa, che oggi celebra la vostra associazione, vi giunga il saluto fraterno dei comunisti italiani. La vostra lotta contro il razzismo e l'*apartheid*, per la eguaglianza, la libertà e la giustizia del vostro popolo ha la piena ed attiva solidarietà dei comunisti, dei lavoratori, dei democratici italiani».

Contro la segregazione razziale, le brutali repressioni del governo razzista di Vorster, la continuazione di un sistema di schiavitù e di odio razziale si leva sempre più la indignazione e la protesta dell'opinione pubblica del nostro paese. Ai rappresentanti dell'ANC valorosamente impegnati in questa nobile causa assicuriamo tutto il nostro sostegno perché si concluda con successo e perché anche nella Repubblica sud-africana siano per sempre sconfitti il razzismo, il colonialismo e l'oppressione».

Gheddafi visiterebbe l'Italia in gennaio

MILANO, 15.

Muhammar Gheddafi avrebbe proposto una sua visita ufficiale in Italia. A portare la richiesta del *premier* libico sarebbe stato l'ambasciatore italiano a Tripoli, Aldo Conte Marotta che, riferisce il settimanale *Il Mondo*, sarebbe tornato appositamente in Italia la scorsa settimana per presentare al ministero degli Esteri la richiesta di Gheddafi. Secondo il settimanale la visita di Gheddafi in Italia dovrebbe svolgersi entro gennaio, ma non in forma ufficiale, dato che qualche alleato dell'Italia vedrebbe di malocchio un'ipotesi del genere.

Così Gheddafi verrebbe probabilmente a Roma o a Torino per una serie di accertamenti clinici (soffre di disturbi allo stomaco) e nello stesso tempo potrebbe avere una serie di incontri informali di lavoro.

DALLA PRIMA PAGINA

Milano

rare ancora mentre, si ritenendolo ferito, venivano fatti avvicinare i barellieri di una delle autolettighe accorse dal vicinissimo ospedale. Scorgendoli, il giovane, rialzatosi, ha sparato alcuni colpi ancora ed è stato allora che uno degli agenti che si trovava a qualche metro da lui; ha sparato a sua volta, fulminandolo.

All'ospedale di Sesto, vicinissimo, venivano deposte le salme del dott. Padovani e del giovane Alasia; la lettiga con il maresciallo Bazzega in fin di vita raggiungeva, invece, Niguarda essendo questo l'ospedale più attrezzato per gravi interventi d'urgenza.

Le condizioni del sottufficiale apparivano subito disperate; in sala operatoria iniziava la drammatica e vana lotta dei medici, durata più di quattro ore, per strapparlo alla morte.

Nel frattempo, gli uomini dei servizi di sicurezza, dopo aver trasportato in questura i genitori di Walter Alasia, e il fratello maggiore Oscar di 24 anni sconvolti e storditi dalla tragedia cui avevano assistito come in una scena da incubo, avevano perquisito i locali; nella camera dei due fratelli, da dove Walter Alasia ha aperto il fuoco, sotto un divano sono stati trovati un mitra «Sten» con le munizioni e molti pacchi di volantini delle «Brigate rosse», alcuni dei quali relativi alla recente incursione a Milano nella sede del Circolo culturale «Democrazia Nuova» che fa capo al deputato della destra dc Massimo De Carolis. Lo «sten» era chiuso in una borsa.

Quando siamo giunti alle 6,20 in via Leopardi, l'edificio era già piantonato mentre la polizia e i magistrati, fra cui il sostituto procuratore dott. Alessandrini di Milano, compivano i primi rilievi. Abbiamo cercato di avere una versione il più possibile esatta dei fatti, sia parlando con alcuni degli agenti e sottufficiali presenti in via Leopardi, sia attraverso le dichiarazioni rese, più tardi, in via Fatebenefratelli dal questore dott. Sciaraffia.

L'operazione, ha detto il questore — era stata disposta ieri sera nel quadro di una indagine che, già in corso da tempo su alcuni indiziati di appartenere alle «Brigate rosse», fra cui Walter Alasia, era stata accelerata negli ultimi giorni dagli uomini del servizio di sicurezza, dell'ufficio politico e dai carabinieri. Soprattutto in relazione alla incursione, rivendicata, appunto, dalle «Brigate rosse», nella sede di «Democrazia nuova».

Ieri sera, il dott. Alessandrini che, seguiva e coordinava l'inchiesta, sulla base delle ultime risultanze delle indagini, aveva autorizzato 15 perquisizioni nelle abitazioni di altrettanti indiziati di far parte di una delle cosidette «colonne» dell'organizzazione criminale, di cui si riteneva che Walter Alasia fosse il principale esponente.

Delle 15 perquisizioni, tutte disposte contemporaneamente con la partecipazione di un centinaio di agenti dei servizi di sicurezza, dell'ufficio politico e dei carabinieri, nove fra cui quella nell'abitazione di Walter Alasia, dovevano aver luogo a Sesto e sei a Milano.

In via Leopardi 161, all'ora stabilita, il blocco di edifici popolari di proprietà comunale tutti abitati da famiglie di lavoratori, operai e impiegati, veniva silenziosamente circondato da una quarantina di uomini del «Sds» diretti dal dott. Plantone e dal maresciallo Bazzega, dell'ufficio politico di Sesto diretti dal vice questore Padovani e da alcuni carabinieri.

Proprio questa parte dell'operazione era ritenuta la più delicata e anche la più pericolosa dopo la scoperta (di cui riferiamo in altra parte) avvenuta il 10 novembre scorso del «covo» di Pavia che aveva permesso di risalire a Walter Alasia. La direzione era assunta personalmente dal dott. Plantone e dal dott. Padovani. Un paio di minuti dopo le 5,30, alcuni dei sottufficiali del «Sds» protetti dai corpetti antiproiettili, precedevano di pochi passi i due funzionari e il maresciallo, dinanzi alla porta dell'abitazione degli Alasia. Alla scampanellata — fuori era ancora buio fitto — dopo un paio di minuti rispondeva una voce di donna, allarmata e assonnata. Era la madre di Alasia che chiedeva chi fosse. «Polizia, aprite», ha risposto uno dei sottufficiali in attesa, e un attimo dopo la porta si è aperta.

I poliziotti si sono trovati di fronte l'anziana donna, spaventata, che s'era gettata addosso una vestaglia e li invitava ad entrare, mentre anche il marito compariva nello stretto corridoio sul quale si aprono, sulla destra, le porte delle camere (il soggiorno e poi le due stanze da letto con le finestre sul cortile) e sulla sinistra quelle dei locali di servizio con finestre sulla via Leopardi.

Due uomini del SDS protetti dai corpetti antiproiettili e con le pistole in pugno si sono inoltrati nel corridoio verso le porte sul fondo alla quale si sono avvicinati. Nello stesso istante, probabilmente indotti a farlo (come ha rivelato in serata il sostituto Alessandrini) dall'atmosfera assolutamente insolita per un «covo» di brigatisti, con quei due genitori, sorpresi e preoccupati più che allarmati, dinanzi a loro, avanzavano nel corridoio il dott. Padovani, il maresciallo Bazzega e infine il dott. Plantone che apriva subito alla sua destra la prima porta e gettava un'occhiata nella camera. La stessa cosa in fondo al corridoio si accingevano a fare il dott. Padovani, e il sottufficiale, giunti presso la porta della seconda camera, da letto, quella dei due figli, l'ultima a destra. La tragedia è esplosa in quel momento: mentre il dott. Padovani tendeva la mano, la porta si è spalancata ed è comparso in pigiama, ma con una pistola in pugno, Walter Alasia che ha fatto fuoco a bruciapelo.

Ha detto poi il padre, Guido, interrogato con la moglie Ada e col figlio Oscar in questura dal dott. Alessandrini: «Ho visto mio figlio sulla soglia che sparava con la pistola contro i poliziotti, cercando solo di non colpire me e sua madre». I proiettili colpivano prima il dott. Padovani che barcollava e faceva un passo a ritroso e, subito dopo, il maresciallo Bazzega che gli era alle spalle e che non ha avuto il tempo di accennare nemmeno a un gesto di reazione. Raggiunto anche lui da quattro proiettili il sottufficiale si abbatteva all'indietro nel corridoio, fra le braccia del dott. Plantone che era scattato fuori dalla stanza in cui era entrato un attimo prima.

Il dott. Padovani, dopo aver fatto ancora qualche passo verso l'ingresso barcollando, piombava sulla soglia fulminato. Dopo la micidiale raffica che ha rischiato di raggiungere anche i due genitori in preda al terrore e appiattiti contro una parte del corridoio, Walter Alasia ha rinchiuso la porta.

Governo

ai recenti incontri negli USA e alle richieste (o meglio alle pressioni) del Fondo monetario per la concessione del prestito. Il presidente del consiglio ha sostenuto che, in tema di costo del lavoro, occorre un discorso «globale e impegnativo, in quanto — a suo parere — sarebbe inutile una intesa isolata sulla scala mobile, peraltro necessaria, se si accentuasse la contrattazione aziendale».

Il confronto si è fatto dunque più semplice proprio su questo aspetto: i rappresentanti sindacali, Lama in prima persona, hanno chiesto al governo un chiarimento e un impegno preciso sull'intera materia e quindi anche una parola chiara circa il ricorso o meno e in quale misura alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Andreotti e gli altri ministri hanno risposto che un tale chiarimento il governo si sentiva di darlo solo dopo le conclusioni della trattativa tra i sindacati e la Confindustria.

Sembrava che si venisse a creare una situazione di impasse, dunque, difficilmente sbloccabile nell'incontro di ieri. Ma la lunga discussione che su questo tema ha impegnato tutte le ore pomeridiane dell'incontro ha portato ad una conclusione interlocutoria anche su questo punto. Il governo si è, infatti, riservato di fornire una propria valutazione delle posizioni sindacali in materia di scala mobile, posizioni comunque definite nel comunicato ufficiale del governo «concrete e organiche»; anche il ministro del Lavoro Anselmi, parlando con i giornalisti, ha espresso un «apprezzamento positivo» giudicandole «costruttive». A parere di Stammati, però, le proposte dei sindacati sarebbero positive e utili ai fini della riduzione del costo del lavoro, ma non del tasso di inflazione (per ridurre questo tasso, secondo il ministro del Tesoro, occorrerebbe invece procedere alla concessione ogni sei mesi non invece ogni tre degli scatti di contingenza).

Nel quadro delle proposte per ridurre il deficit con l'estero, il presidente del consiglio ha annunciato che il governo sta predisponendo gli studi di un meccanismo che consenta — in caso di necessità — rigide misure di razionamento, in particolare della carne e del petrolio.

In pratica verrà istituito al più presto, presso la presidenza del consiglio, un comitato di emergenza per studiare proposte e misure che si rendano necessarie per il razionamento (per le misure di razionamento della carne e della benzina si era pronunciato anche Lama nella relazione all'ultimo comitato direttivo della federazione, mentre il PCI da tempo ha sostenuto la necessità di introdurre forme di razionamento della benzina).

Sui temi che formano oggetto della discussione con il governo i sindacati si incontreranno mercoledì con tutti i responsabili economici dei partiti democratici.

Roma

E' quindi probabile che la sua sia stata un'azione isolata, e disperata. Chi ha imbracciato il mitra con lui, perciò, non dovrebbe essere in grado di tenere in piedi un vero e proprio gruppo terroristico, in grado di colpire ancora».

In ogni caso sembra escluso che abbia fatto parte del *commando* il bandito sardo Graziano Mesina, evaso dal carcere di Lecce insieme a Zicchitella l'estate scorsa.

Ha telefonato fra l'altro, proprio ieri ad un quotidiano sardo e ha detto pressapoco: «Guardate, che non c'entro Non me la faccio con i nappisti».

Ma ciò che si dice in questura — lo ammettono gli stessi investigatori — per ora resta molto nel campo delle ipotesi. Illazioni che si basano su pochi elementi certi, e che esprimono soprattutto un auspicio A questa tesi, infatti, fa da contrappunto il fatto che il criminale attentato sia stato rivendicato dai NAP prima con un comunicato diffuso ieri notte a Milano, e poi con un altro messaggio, dal consueto tono delirante, fatto ritrovare ieri pomeriggio in una cabina telefonica. Una mossa ad effetto dei killer superstiti o la prova della esistenza di un'altra banda nappista nel capoluogo lombardo pronta ad agire? Gli stessi inquirenti hanno difficoltà a rispondere. Il nuovo tragico crimine compiuto proprio ieri mattina a Milano da un «brigatista», del resto, appesantisce il quadro e aggiunge confusione. Appare sempre più difficile, infatti, dare precisi confini — e non solo geografici — al terrorismo che insanguina il paese.

La sequela di perquisizioni disposte a Roma dai funzionari dell'ufficio politico e del Servizio di sicurezza, intanto, dovrebbe servire a scoprire il covo — o i covi — di cui certamente si sono serviti i nappisti nella capitale. E' definitivamente accertato, infatti che la «Lancia Beta» di cui si sono serviti i superstiti del *commando* che l'altra mattina ha assassinato lo agente Prisco Palumbo e ha ferito il vicequestore Noce e la guardia Rinaldo Russo, fa parte di uno stock di sei vetture rapinate dal NAP in un garage di via Tripolitania un anno fa.

Una di queste auto fu adoperata nella primavera scorsa per l'agguato al presidente dei petrolieri Theodoli, gravemente ferito alle gambe. Un'altra fu ritrovata completamente carbonizzata in una via del quartiere Gianicolense; un fatto ancora misterioso: forse l'auto fu bruciata dagli stessi nappisti per distruggere alcune prove. La terza macchina la «Beta» è quella usata l'altra mattina in via Bennicelli per la fuga. Il commando non ha usato altre vetture: la «Mini» di cui si è parlato ieri, ha accertato la polizia, era di due ladruncoli di passaggio. Mancano quindi tre auto O sono state abbandonate, oppure sono pronte per altre imprese criminali.

L'attentato dell'altra mattina a Noce, ha accertato la polizia, era stato preparato da almeno quindici giorni. Proprio un paio di settimane fa, infatti, in una strada del quartiere Gianicolense due uomini aggredirono il portiere di uno stabile che li aveva sorpresi ad armeggiare intorno ad un furgoncino e si era insospettito. Uno dei due aggressori, secondo il portiere, era Zicchitella. I due però riuscirono a fuggire sparando alcuni colpi contro una pattuglia della polizia sopraggiunta sul posto, senza lasciare tracce che facessero sospettare i loro piani. Sul furgone abbandonato gli agenti trovarono soltanto un annuario giudiziario.

Le condizioni del vicequestore Noce e della guardia Russo, intanto, stanno migliorando. Anche ieri hanno ricevuto molte visite e messaggi di solidarietà, mentre nuove reazioni di sdegno e protesta per il sanguinoso attentato si aggiungono a quelle già espresse fin dall'altro ieri. Tra le altre vanno ricordate quelle del presidente della giunta regionale del Lazio, Ferrara, del presidente del consiglio regionale, Palleschi, e di numerosi consigli di fabbrica della capitale.

I funerali dell'agente Prisco Palumbo si svolgeranno questa mattina. In segno di cordoglio e di protesta si fermeranno per dieci minuti i lavoratori di tutte le categorie della regione.

* * *

Circa ottocento agenti di pubblica sicurezza, e con essi numerosi funzionari, ufficiali e sottufficiali, hanno dato vita ieri sera, nella questura di Roma, ad una vivace protesta contro i recenti, sanguinosi episodi di criminalità politica accaduti negli ultimi due giorni nella capitale e a Milano. Dopo essersi raccolti nella grande sala delle riunioni, al pianterreno della questura, i partecipanti alla protesta, tutti in borghese e appartenenti a turni di lavoro già terminati, hanno raggiunto alla spicciolata (lo stesso questore Migliorini, dopo averli invitati ad osservare un minuto di raccoglimento, aveva chiesto loro di evitare cortei) il cinema-teatro del raggruppamento celere, in via di Castro Pretorio, dove si è svolta un'assemblea.

Nel corso dell'incontro hanno preso la parola numerosi agenti (molti di essi in preda alla commozione per l'uccisione dei loro colleghi) e anche alcuni funzionari. Al termine è stata nominata una commissione che ha stilato un comunicato stampa. Nel documento i partecipanti alla assemblea chiedono tra l'altro che «tutti gli organi responsabili si adoperino affinché, senza altri indugi e per evitare l'ulteriore deterioramento di una situazione già grave, che potrebbe rendere precaria anche la sopravvivenza dello Stato democratico, si solleciti l'applicazione rapida e rigorosa delle leggi esistenti, nei confronti dei criminali responsabili di delitti efferati, assicurati alla giustizia e per i quali pendono provvedimenti». E' evidente, in queste affermazioni, il riferimento al processo ai «nappisti» in corso in questi giorni a Napoli.

Stamane una delegazione dei partecipanti alla protesta si recherà al ministero degli interni per essere ricevuta dal capo della polizia Parlato.

Leda Cecamore, i figli Linda, Fiorella e Marco, il cognato Marcello e il genero Francesco, non potendolo fare singolarmente, ringraziano con affetto quanti hanno voluto essere loro vicini per il grave lutto che li ha così duramente colpiti con l'immatura scomparsa, a soli 51 anni, del loro caro

GASTONE CECAMORE

Un vivo ringraziamento intendono inoltre rivolgere anche al personale medico — e in modo particolare al direttore prof. Baldassare Messina, ai proff.ri Francesco Grossi, Marcello Grassi e al dott. Armando Coljca — agli infermieri, alla caposala suor Arcangela e a tutto il personale della clinica di Idrologia medica del Policlinico Umberto I per l'assistenza continua e le cure premurose che hanno prestato con tanto amore al carissimo Gastone.

Roma,

Roma, 16 dicembre 1976.

(via Ruggero d'Altavilla, 16)